

SPAGNOLI E FRANCESI DIFENDONO DI PIÙ LA LORO LINGUA DALL'INGLESE

In banca non si parla italiano

MAURIZIO BOLOGNI

L'ITALIANO delle banche, la lingua parlata e scritta dagli uomini della finanza, manager e giornalisti: se esiste una grande tradizione nazionale, con l'italiano che nei secoli scorsi ha influenzato le altre lingue, oggi il rapporto è ribaltato. E l'italiano dei banchieri fa meno resistenza del francese e dello spagnolo all'invasione dell'inglese. Lo ha spiegato il presidente della Crusca,



L'Accademia della Crusca

Claudio Marazzini, nel convegno organizzato ieri insieme all'Abi (Associazione bancaria italiana) «Il linguaggio dell'economia. L'italiano delle banche e della finanza». Rivelatrice del trend è l'analisi sull'uso del termine "quantitative easing", al centro dell'ultima e più importante manovra del Bce del governatore Mario Draghi. Gli italiani lo traducono nella loro lingua meno di quanto facciano spagnoli e francesi.

SEGUE A PAGINA XI

XI

la Repubblica SABATO 30 MAGGIO 2015

LA CRUSCA

Tutti parlano inglese in banca l'italiano ha perso terreno

<DALLA PRIMA DI CRONACA

MAURIZIO BOLOGNI

MARAZZINI svela che su "Il Corriere della Sera", tra il 2010 e il 2015, l'espressione "alleggerimento quantitativo" è stata usata 8 volte, "allentamento quantitativo" 11, "facilitazione quantitativa" 0 e ben 351 volte "quantitative easing", che "Le Monde" impiega 237 volte dal 2009 e "El Pais" 150 volte. Il giornale spagnolo, tra il 2009 e il 2015, usa fre-



IL BANCHIERE

Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione Bancaria italiana: è a favore della purezza della lingua come garanzia di certezza del diritto in economia

quentemente espressioni della madre lingua equivalenti (70 volte "flexibilización cuantitativa" e ben 390 "relajamiento cuantitativo"), mentre "Le Monde" nei 50 anni tra 1955 e 2015 impiega solo 249 volte "assouplissement quantitatif".

Per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, invece, «la purezza della lingua italiana è premessa di chiarezza e di certezza del diritto in economia». Lo dimostra il fatto che «forti rischi sono stati assunti da chi ha sottoscritto contratti derivati stipulati in lingua anglo-americana in Stati non di common law, cioè, con principi, giuridici diversi». E oggi si trova a far fronte a tante controversie «per la babele del combinato disposto fra lingue e diritti dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA